

Cari fratelli e sorelle di sar,

vi raggiungo con questa lettera perché sento il dovere di parlarvi con il cuore in mano in queste ore decisive che ci separano dal nuovo anno. Non voglio che il nostro incontro di oggi pomeriggio alle ore 17:30 sia vissuto come una stanca consuetudine sociale o come un riempitivo in attesa del cenone, ma desidero che comprendiate la gravità e la bellezza di ciò che stiamo per compiere.

Mi rivolgo a voi in questo momento esercitando quello che è il senso più antico del mio essere prete, ossia il ruolo di pontefice, che etimologicamente significa costruttore di ponti.

Il compito che abbiamo oggi è proprio quello di gettare un ponte solido tra due modi di intendere il tempo che spesso confondiamo.

Da una parte c'è il **chronos**, il tempo cronologico che scorre inesorabile sulle nostre teste, ci invecchia e consuma la nostra vita biologica attimo dopo attimo. Dall'altra parte c'è il **kairos**, il tempo della Grazia, il tempo opportuno che redime la nostra storia e le dà un senso eterno.

Arriviamo a questo 31 dicembre 2025 trovandoci in uno snodo storico e spirituale di una densità particolare che non possiamo ignorare.

Abbiamo alle spalle l'Anno Santo Ordinario del 2025, un tempo di giubilo e di remissione che ha segnato profondamente la vita della Chiesa universale e anche la nostra piccola comunità.

Voi arrivate a questa celebrazione portando nel cuore le fatiche e le grazie di questo anno giubilare, ma vi affacciate su un 2026 che si presenta carico di incertezze geopolitiche enormi e di paure, ma anche di promesse profetiche che dobbiamo decifrare insieme.

Per questo il mio obiettivo con questa lettera è purificare il vostro sguardo dalla mondanità spirituale che riduce il Capodanno a una festa di mero consumo, per elevarlo alla contemplazione del Mistero del Verbo Incarnato che è l'unico vero Signore del tempo e della storia.

La prima questione che dobbiamo affrontare con rigore riguarda il motivo profondo per cui celebriamo una "Messa di Ringraziamento".

È imperativo che vi togliate dalla testa l'idea che il ringraziamento cristiano sia

equiparabile a un bilancio di fine esercizio aziendale, dove si sommano i profitti delle grazie ricevute e si sottraggono le perdite dei dolori subiti. Questa logica da ragionieri non appartiene alla fede.

La risposta vera sta nella parola stessa "Eucaristia", che non è un termine accessorio ma costituisce la sostanza della nostra fede, significando letteralmente "rendimento di grazie".

Quando oggi pomeriggio celebriamo la Messa, non staremo compiendo un atto aggiuntivo di ringraziamento, ma entreremo nell'unico, perfetto ed eterno atto di ringraziamento che il Figlio rivolge al Padre nello Spirito Santo.

Faccio mie le parole luminose del Vescovo, il quale ci ha ricordato che è nell'eucaristia che collochiamo tutti i nostri ringraziamenti.

Questo "collocare" ha una valenza sacrificale fortissima.

L'altare del 31 dicembre diventa il luogo fisico dove il tempo vissuto, tutti i 365 giorni del 2025, viene offerto a Dio.

Non si tratta solo di dire grazie per le cose belle come la salute o il lavoro.

Il ringraziamento eucaristico assume anche la croce.

Per il parrocchiano medio, abituato a ringraziare solo per i benefici tangibili, questa è una rivoluzione copernicana.

Il cattolico ringrazia per tutto l'anno, perché crede fermamente che in ogni frammento di tempo, anche in quello segnato dalla prova più dura, Dio sia stato presente operando per la salvezza.

Come afferma Papa Francesco, la gratitudine cristiana non è un ottimismo psicologico, ma nasce dallo stupore di fronte al fatto che Dio ha abitato il nostro tempo.

La Messa di stasera è l'atto con cui la Chiesa strappa il tempo al nulla e lo consegna all'Eterno.

Al termine della celebrazione eucaristica intoneremo il Te Deum e voglio spiegarvi dettagliatamente cosa stiamo cantando affinché non siano parole vuote.

Non è un semplice inno di chiusura, ma un sacramentale della lode che la Chiesa pone a sigillo del tempo civile.

Composto verosimilmente da Niceta di Remesiana nel IV secolo, anche se la tradizione lo ha attribuito a lungo ai Santi Ambrogio e Agostino, il Te Deum è una

sintesi perfetta della fede cattolica.

Possiamo dividerlo in tre sezioni che corrispondono ai movimenti della vostra anima.

La prima parte è la lode trinitaria e cosmica: l'inno non inizia dicendo "Io ti ringrazio", ma "O Dio, noi ti lodiamo".

Lo sguardo viene immediatamente decentrato dal nostro piccolo "io" e dai suoi problemi annuali verso la maestà di Dio.

In quel momento la voce della nostra parrocchia si unisce a quella degli angeli, dei cherubini, dei serafini, degli apostoli e dei martiri.

La parte centrale è l'inno cristologico, una professione di fede nell'Incarnazione dove cantiamo "Tu non hai sdegnato il grembo di una Vergine".

Qui il ringraziamento si fa carne perché ringraziamo Dio di non essere rimasto un motore immobile, ma di essere entrato nel tempo per aprirci il regno dei cieli.

L'ultima parte è la supplica e l'affidamento, dove il registro cambia e diciamo "In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno".

È il momento in cui, guardando l'anno nuovo che incombe, riconosciamo la nostra fragilità.

I versetti "Degnati, Signore, in questo giorno di custodirci senza peccato" sono la preghiera perfetta per l'alba del nuovo anno.

C'è un aspetto pastorale che non dovete trascurare ed è il dono dell'Indulgenza Plenaria.

La Chiesa lega la remissione della pena temporale dovuta ai peccati a specifici atti di pietà compiuti in questo passaggio.

Secondo le norme della Penitenzieria Apostolica, si concede l'indulgenza a chi assiste pubblicamente al Te Deum l'ultimo dell'anno o al Veni Creator Spiritus il primo dell'anno.

Ma attenzione, perché la Chiesa non offre sconti magici.

L'acquisizione dell'indulgenza richiede le tre solite condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa. Questo significa che per iniziare l'anno nuovo bisogna essere riconciliati davvero con Dio e con i fratelli, avendo il cuore pulito.

Dobbiamo poi interrogarci su come affrontare il 2026 dal punto di vista

dell'antropologia cristiana.

La cultura contemporanea vive il tempo come *chronos*, una linea retta che corre verso la morte o un ciclo che si ripete, dove il Capodanno è solo un cambio di calendario.

Se la pensiamo così, l'augurio "Buon Anno" nasconde solo l'ansia che il tempo ci sfugga.

San Paolo nella lettera ai Galati scrive che quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio.

Questo significa che il tempo è stato riempito dalla presenza di Cristo ed è diventato *kairos*.

Il 2026 non è una scatola vuota da riempire con i nostri progetti, ma uno spazio in cui Dio ha già preparato degli appuntamenti di salvezza per noi.

Mentre il *chronos* invecchia, il *kairos* rinnova.

Il Salmo 90 ci offre una chiave di lettura sapienziale quando dice "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore".

Questa preghiera di Mosè è di un realismo disarmante nel ricordarci che gli anni passano presto e noi voliamo via.

Contare i giorni significa accettare il limite e capire che non siamo eterni su questa terra.

Questa consapevolezza è lo stimolo più potente per non sprecare il tempo in vanità, rancori o banalità.

Un punto dolente su cui devo usare la *parresia* e la franchezza evangelica riguarda la superstizione.

Vedo ancora troppi cristiani che affrontano l'anno nuovo consultando oroscopi o usando amuleti "perché non si sa mai".

Papa Francesco è stato inequivocabile nel dire che la fede autentica è incompatibile con il ricorso a maghi e oroscopi.

Affidarsi alla superstizione significa credere in un Fato cieco e capriccioso che bisogna propiziarsi.

Noi cattolici ci affidiamo alla Divina Provvidenza.

La differenza è sostanziale, perché il Fato è una forza impersonale, mentre la Provvidenza è il volto di un Padre che ha contato anche i capelli del vostro capo.

La speranza cristiana non è l'ottimismo ingenuo che tutto andrà bene per magia, ma la certezza rocciosa che non siamo soli.

Non a caso il calendario liturgico ci fa entrare nel nuovo anno non attraverso un concetto astratto, ma attraverso il volto di Maria Santissima Madre di Dio. Il titolo di Theotokos, sancito dal Concilio di Efeso nel 431, è la garanzia che quel Bambino nato a Betlemme è Dio stesso fatto carne. Iniziare l'anno con lei significa affermare che il 2026 sarà un tempo abitato da Dio.

Dobbiamo imparare da lei il metodo per vivere il tempo, osservando come lei "custodiva" tutte le cose nel suo cuore. Il verbo greco usato dall'evangelista, symballousa, suggerisce l'azione di mettere insieme i pezzi.

Maria non capiva tutto subito, ma non rigettava nulla, tenendo insieme i pezzi del mosaico in attesa che Dio rivelasse il disegno.

Questo è il metodo per il 2026: non pretendere di controllare il futuro, ma custodire ogni evento cercando in esso il filo rosso della Grazia.

Infine, non possiamo dimenticare che il Capodanno è la Giornata Mondiale della Pace.

Ho letto con estrema attenzione il messaggio che Papa Leone XIV ha scelto per questo 1° gennaio 2026, intitolato "Verso una pace disarmata e disarmante". Il Papa denuncia con forza lo scandalo delle spese militari che nel 2024 hanno raggiunto la cifra mostruosa di 2.718 miliardi di dollari, pari al 2,5% del PIL mondiale.

Una pace fondata sull'equilibrio del terrore è una falsa pace, e la Chiesa chiede il coraggio di scommettere sul diritto internazionale e sulla diplomazia.

Ma c'è una dimensione che ci tocca ancora più da vicino, ed è quella della pace "disarmante".

Se il disarmo degli arsenali compete ai governi, il disarmo dei cuori compete a ciascuno di voi.

Il Papa ci invita a un'ecologia del linguaggio e delle relazioni, rifiutando la violenza verbale soprattutto sui social media e disinnescando le liti familiari.

Non possiamo chiedere la pace nel mondo se viviamo la guerra nel condominio o in parrocchia.

Vi chiedo un gesto concreto: quale arma di giudizio, di lingua o di rancore deporrete quest'anno per essere costruttori di pace?

Vi aspetto dunque **oggi alle 17:30 in chiesa.**

Venite per strappare il tempo al nulla.

Venite per cantare il Te Deum con la consapevolezza di chi sa di essere amato e custodito.

Buon anno di grazia a tutti voi.

31 dicembre 2025

parroco